

Assalto-bis di Bombassei Ma la Confindustria non sopporta il ribaltone

Il retroscena

FRANCO ERNESTO

Che cosa sta succedendo in Confindustria? È giusto chiederselo dopo che Alberto Bombassei - il candidato alla presidenza sconfitto da Giorgio Squinzi - si è riunito con 60 sodali all'hotel Radisson di Milano, per dar vita a «Impresa al centro». Per Confindustria è una doppia novità in 100 anni di storia: nasce una corrente politica organizzata, che per la prima volta contesta un presidente designato. In linea puramente teorica, a questo punto, sarebbe persino possibile una terza sorpresa: la sospensione o l'espulsione di Bombassei e degli altri aderenti alla corrente. Il codice etico, infatti, impegna ogni imprenditore iscritto «a rispettare le direttive che l'Associazione deve fornire nelle diverse materie e ad esprimere le personali posizioni preventivamente nelle sedi proprie di dibattito interno» (paragrafo 1, comma 9). La genesi di «Impresa al centro» non sembra compatibile con queste regole. E nella storia di Confindustria non mancano precedenti di provvedimenti disciplinari. Tuttavia è chiaro che nessuno in viale Astronomia, tanto meno Squinzi, immagina simili scenari.

Resta la nuova corrente. Nata sull'onda della campagna per Bombassei, che lo ha portato a ricevere 82 voti rispetto ai 93 di Squinzi. È stato un «quasi gol», come diceva il mitico cronista sportivo Nicolò Carosio. E il quasi gol ha fatto sognare un ribaltone, che sarebbe anch'esso teoricamente possibile il 19 aprile, quando Squinzi dovrà comunicare alla giunta il programma e i nomi che faranno parte della squadra di vicepresidenti, chiedendo ancora la fiducia. Sempre in teoria la fiducia potrebbe essergli negata, facendo saltare l'Assemblea



Giorgio Squinzi

del 23-24 maggio e costringendo i saggi e la giunta a rifare tutta la procedura. Il nuovo presidente verrebbe nominato non prima di novembre. Per Confindustria sarebbe un harakiri. Ma minacciando il ribaltone, i bombasseiani contano così di avere più spazio nell'organigramma della Confindustria che verrà.

La richiesta di un «governo dei tecnici» o dei «migliori» mira chiaramente a questo obiettivo. Per quanto riguarda i contenuti, infatti, si fa fatica a immaginare quali siano le richieste che i correntisti del Radisson vorrebbero vedere accolte. I programmi dei candidati, infatti erano assai simili. La vera differenza sta nell'atteggiamento da tenere nei

IL CORSIVO Rinaldo Gianola

CALEARO, IL MODERNIZZATORE

Tra un anno si andrà a votare e nessuno può dire quale sarà l'offerta politica che gli elettori avranno davanti. Però si può umilmente auspicare che il deputato Massimo Calearo non trovi più spazio in nessuna lista. Speriamo di non vederlo più in Parlamento, perché questo industriale vicentino, ex capo della Federmeccanica, rivendica con protervia la scelta di non frequentare più il luogo della nostra democrazia, anche se non rinuncia allo stipendio. Calearo si è confessato nella peggiore trasmissione radiofonica italiana, *La Zanzara* su Radio24, editore la Confindustria. Ne ha dette di tutti i colori, quasi avesse sciolto le riserve, mollato i freni inibitori e come un bambino che ripete «cacca piscia, cacca piscia» per stupire gli adulti, si è avviato in un ragionamento, se così si può chiamare, che la dice lunga sulla statura intellettuale e morale di certi esponenti della nostra presunta classe dirigente. Calearo

era stato purtroppo eletto nelle liste del Pd, poi è passato all'Api, è finito consulente di Berlusconi. Ecco il suo «pensiero». «Alla Camera sono andato tre volte quest'anno, premere un pulsante non serve a niente. Anzi, non ci andrò più. Dimissioni? No, perché entrerebbe uno del Pd molto di sinistra, un filo-castrista». Aggiunge: «Con lo stipendio da parlamentare pago il mutuo della casa che ho comprato, 12mila euro al mese di mutuo, è una casa molto grande...». E ancora: «La mia Porsche è targata slovacca, l'ho comprata lì perché ho un'attività con 250 dipendenti. In Slovacchia si possono scaricare tutte le spese per la vettura, in Italia no». Può finire così, un cervellone come Calearo? No. Come al bar c'è la battuta finale sugli omosessuali, con la complicità del conduttore: «Due gay che si baciano? Mi fa schifo. Io sono normale e mi piacciono le donne». Normale?

confronti dei sindacati e dell'articolo 18. Se Squinzi è più dialogante e sostenitore dell'autonomia dei corpi intermedi, Bombassei è duro e propenso alla guerra, soprattutto contro Fiom e Cgil. Ma un punto di vista programmatico del genere Bombassei potrebbe imporlo solo con un ribaltone, non certo con un compromesso.

Ma «Impresa al centro» ha la concreta possibilità di fare un ribaltone? Esaminiamo con ordine le forze in campo. Gli 82 voti di Bombassei sono stati la somma dei suoi dichiarati sostenitori (Torino, Brescia, Bergamo, metà Varese, quasi tutto il Veneto, le Marche) con due carte a sorpresa giocate all'ultimo momento: la piccola impresa presieduta da Vincenzo Boccia, che in giunta ha 20 delegati, buona parte dei quali ha votato Bombassei; e sei dei nove delegati dei giovani imprenditori. Giovani e piccola impresa erano l'asso nella manica di Bombassei: per questo ha continuato a combattere nonostante i numeri sembravano nettamente a suo svantaggio.

Questo fronte composito si sta però disfacendo dopo il voto di giunta. Torino e Bergamo sono ancora strettissime attorno a Bombassei, tanto che il bergamasco Gianfelice Rocca è portato avanti per una vicepresidenza «di compromesso». Torino, dove Fiat non fa più parte di Confindustria ma conta ancora moltissimo, è la più dura, tanto da essere irrecuperabile. La frattura con Fiat è così larga che, quando Squinzi si è detto disponibile a incontrare Marchionne, l'azienda automobilistica ha sentito il bisogno di emettere un comunicato per dire che nessun incontro era in agenda.

Brescia, Varese e Parma invece hanno già invitato il presidente incaricato Squinzi alle loro assemblee di giugno, dando così per scontato che il prossimo leader nazionale sarà Squinzi e che non ci sarà alcun ribaltone. I voti della piccola e dei giovani stanno riconfluendo, uno per uno, verso Squinzi. Tanto che nella serata del 27 marzo Boccia e Morelli sono stati costretti, per evitare equivoci, a emettere un comunicato in cui prendevano le distanze dall'idea di una nuova corrente, riconoscendo Squinzi come presidente.

E Luca di Montezemolo, che insieme a Stefano Parisi era stato uno dei grandi sponsor di Bombassei, si sta mostrando assai freddo verso l'iniziativa della corrente. Non a caso, c'è chi giura che Montezemolo abbia consigliato a Bombassei di lasciar perdere. ♦